giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 - Distribuzione gratuita ai Soci Direttore responsabile: Franco Amadei - Condirettore: Paolo Bertelli

Anno XXI - N. 2 (80) - Giugno 2012 Contiene inserto

È tempo di solidarietà

di Gianpiero Baldassari



urante l'Assemblea della Società, svoltasi il 14 aprile u.s., è sta-

Stampa: Arti Grafiche Grassi snc, via S. Egidio 22, Mantova

to deliberato l'aumento della quota sociale, proposta dal nostro Consiglio Direttivo per la necessità di ricostituire un poco le scarse risorse della nostra cassa.

L'impegno che ci è stato lasciato dai soci fondatori e da coloro che ci hanno preceduto nei centodieci anni di vita della Società, è quello di occuparci e preoccuparci del nostro Palazzo Ducale ma non solo, perché non possiamo disinteressarci del patrimonio artistico dell'intero nostro terri-

Le attività che in questo periodo stanno coinvolgendoci sono:

- Il restauro del *Com*plesso dell'Oratorio di Sacchetta, importante bene culturale del comune di Sustinente, sul quale siete stati ampiamente informati.

Il lavoro è ormai completato e lo storico Cimiterino Cavriani di Sacchetta avrebbe dovuto essere inaugurato domenica 27 maggio u.s., ma il terremoto lo ha impedito.

Vi comunicheremo la

- La realizzazione del nuovo sito denominato "MANTOVAFORTEZ-ZA", di cui già vi abbiamo parlato e che è stato presentato, nella bella cornice di Palazzo San Sebastiano, il 21 aprile u.s. Quanto prima verrà reso disponibile ed accessibile a tutti.

- Il restauro della bella tela dell'ambito di Giulio Romano e rappresentante "La caduta di Icaro". Il lavoro è terminato, a cura dello Studio MELLI di Mantova, e proprio in



Sacchetta di Sustinente: il salvataggio della pala di Domenico Tintoretto (foto Bertelli)

questi giorni il dipinto dovrebbe tornare nella Sala dei Cavalli in Palazzo Ducale per essere ricollocato, sempre a nostra cura, al centro del soffitto della sala stessa.

Per il restauro di Sacchetta le spese sono pressoché coperte, per il nuovo sito denominato "MANTOVA-FORTEZZA" i fondi in parte sono in cassa e in parte sono già stati deliberati, non altrettanto possiamo dire della grande tela (432 x 176 cm) rappresentante "La caduta di Icaro" per la quale, purtroppo, anche a causa delle difficoltà dei tempi, la spesa risulta coperta solamente per poco più della metà della prima parte.

Con un po' di ottimismo e confortati dall'ultima elargizione ricevuta, contiamo di poter concludere con successo, con l'aiuto di tanti amici, anche questa operazione.

Ricordando però gli

obiettivi che stanno all'origine della nostra Società, non potremo sottrarci alle future richieste di aiuto che ci perverranno per salvare il patrimonio artistico della nostra terra così pesantemente ferito, naturalmente secondo le nostre possibilità, ora assai

modeste. Contiamo sul legame affettivo e sul senso di appartenenza dei nostri soci ai loro territori ed anche sulla somma che ci perverrà dal 5 per mille, con la speranza che, ogni anno, un sempre maggior numero di soci scelga di inserire il nome della nostra Società nell'apposita casella.

Finora abbiamo chiesto il vostro intervento finalizzandolo ad un'opera specifica, ora invece Vi chiediamo gentilmente di iscrivere il vostro nome, o quello di qualcuno dei Vostri cari, nel libro d'oro che andremo a predisporre con i nomi di tutti coloro che vorranno farci pervenire una donazione, anche modesta, con i mezzi ritenuti più opportuni, con la dicitura:

"Elargizione liberale quale contributo per in-

la nostra centenaria Società, come molti di Voi sanno, è nata in occasione del crollo del campanile di San Marco a Venezia.

Cari soci, amici, simpatizzanti,

I nostri nonni hanno pensato: "Se tutta l'Italia concorre al ripristino di un monumento tanto insigne, perché noi non dovremmo pensare al nostro Palazzo Ducale?" E si misero al lavoro con le loro sole forze, per iniziare un restauro che ha portato, il nostro Palazzo, all'attuale godibile condizione.

Ora sapete che il terremoto ha minacciato vite, economia, edifici della nostra terra ed ancora una volta siamo chiamati alla solidarietà.

Ma noi siamo gente forte e paziente, ci tireremo su le maniche ed aiuteremo a far rivivere il nostro monumento più insigne, per il quale la gente di tutto il mondo viene a visitare Mantova.

Come al tempo dei nostri nonni, la nostra Società si è attivata per costituire un gruppo di lavoro di nostri soci professionisti in varie discipline che hanno dato la loro disinteressata disponibilità per contribuire, secondo le loro competenze, alla salvaguardia ed al recupero dei beni danneggiati.

Le professionalità rappresentate spaziano dall'ingegneria statica, all'arte, all'architettura, all'impiantistica termica e meccanica, a quella elettrica.

Altri nostri Soci, con attività nei settori edile, termoidralico, elettrico, e della sicurezza, forniranno, qualora fosse necessario, prestazioni a tariffe particolarmente convenienti.

Offriremo tutte queste nostre specificità alla Soprintendenza per i lavori che ci proporrà di seguire e di sostenere. Inutile dire che abbiamo bisogno anche di denaro, Vi chiediamo perciò gentilmente di aderire con il Vostro contributo, anche modesto, all'iniziativa proposta nell'articolo del Presidente Gianpiero che trovate su questa pagina. Un'apposita commissione di soci gestirà con attenzione la somma raccolta nel modo più proficuo.

Il Consiglio di Amministrazione

e di recupero del nostro patrimonio artistico danneggiato dal terremoto". Faremo, come sempre, un uso attento ed oculato

del denaro, demandando ad

una apposita commissione,

l'utilizzo di quanto ci per-

terventi di salvaguardia

verrà, per una nobile causa. Ricordiamo che la somma donata è fiscalmente detraibile secondo i limiti



L'oratorio Cavriani di Sacchetta



Pag. 2

La Discesa dello Spirito Santo e la Madonna con il Bambino e Sant'Egidio

del "Sig.r Giuseppe Orioli, pittor accreditato", in Sant'Egidio a Mantova

di Maria Giustina Grassi



concilio ai Trento, giunse alla parrocchia di Sant'Egidio, rilevò con rammarico che non si vedesse in alcun luogo l'immagine del santo al quale essa era dedicata: ordinò pertanto che venisse dipinta e posta ben visibile in alto nella tribuna. Le relazioni delle successive visite pastorali nulla ci dicono in proposito. Solo nell'inventario steso nel 1648 dal rettore Peregrino Boni risultano sistemate a parete dietro l'altar maggiore, oltre alla grande ancona dell'Annunciazione di Maria, tito-

lare dell'altare stesso, le immagini di Sant'Egidio e di Sant'Anselmo. Nel 1721 (la prima pietra venne posta il 19 giugno da Ludovico Antonio Montanari, canonico della Cattedrale) il rettore Giovanni Bellana (1718-1742) diede inizio alla ristrutturazione dell'antico edificio (inventario 1730) che, a quanto si ricava da un elenco contemporaneo di mano del rettore della parrocchia di San Martino Gusnago, dovrebbe essere stata affidata al capomastro ticinese Giovanni Maria Borsotto (Suitner, 1990), assai attivo allora sia in città che nel contado. I lavori si protrassero a lungo, tanto che il coro ebbe la sua definitiva sistemazione solo nel 1787, con il rettore Girolamo Fontana (Rosso, 1852). Quelli interessanti la navata, però, dovevano essere a buon punto fin dal 1723: lo testimonia lo stesso Bellana nell'inventario del 1730. Negli anni intermedi egli aveva intanto cominciato a provvedere ad una dignitosa sistemazione degli altari e a commissionare alcune ancone in sostituzione di quelle vecchie e ormai a suo avviso fatiscenti. Le nuove non dovevano, secondo i suoi propositi, «esser fate se non per mano di perito Penello»: all'altare dello Spirito Santo, il primo a destra entrando, già aveva potuto sistemare «il Quadro novo fatto dal Sig.r Giuseppe Orioli Pittor accreditato, à spese della Compagnia del SS.mo Sacramento, sopra il quale v'è dipinta la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli», con la sua «vaga e bella cornice tutta indorata assieme con la cimasa». Alla morte del Bellana, nel 1742, il rettore di Santa Apollonia, Celestino Badalotti, incaricato di compilare l'inventario in attesa del sostituto, oltre alle nuove ancone dell'altare di San Guerrino e dell'altare della Dottrina Cristiana, di Giovanni Cadioli, e di quello della Natività di Maria Vergine, di Pietro Fabbri (la prima a tutt'oggi presente sulla parete destra della navata, le altre andate perdute), poté elencare anche la seconda pala dipinta da Giuseppe Orioli per la chiesa, rappresentante Sant'Egidio in venerazione della Madonna. L'altare, il secondo a destra, «ha la palla nuova opera del Sig.r Giuseppe Orioli con cornice indorata», egli scrive, e aggiunge: «il fondo di detto altare è tutto a stucchi fatto di nuovo», così come la cappella

dell'altare dello Spirito Santo «è

contornata di stucchi». Attualmente noi vediamo la chiesa nella sua veste ottocentesca, spoglia e lineare, ma ben più ricca si presentava alla metà del Settecento. Già il Bellana, parlando nel '30 dell'altare di Sant'Egidio, allora ancor privo dell'ancona, aveva sottolineato che «al mantenimento, reparazione e provedimento» dell'altare stesso, poiché dedicato al Santo titolare della chiesa, era «tenuto il Rettore pro tempore, non havendo fondo alcuno ò dote destinata à tale effetto». È facile dunque che egli stesso avesse sostenuto la spesa dell'ancona, mentre a quella dell'altare dello Spirito Santo, come si è visto, aveva provveduto la Compagnia del SS. Sacramento. Peccato che negli inventari non sia specificato il costo delle due tele. È probabile che sulla fama dell'Orioli, come su quella di Pietro Fabbri, abbia influito a lungo il giudizio negativo a suo tempo espresso da Carlo d'Arco (1857). Le fonti lo dicono mantovano, ma non offrono dati sulla sua nascita. Il Cadioli scrive che egli morì nel 1750 (1763; nostre ricerche in Archivio Comunale non hanno dato alcuna conferma). I Coddé che fu allievo «della primitiva Accademia» (1837), alludendo a quel corso di pittura e scultura a carattere privato che il Cadioli aveva organizzato nella propria casa, insieme allo Schivenoglia, durante la stagione invernale, almeno a partire dalla fine degli anni '30 (e che i due pittori chiamavano, con una certa enfasi, Accademia del Nudo", cfr. Grassi, 1972), destinato a dar luogo, nel 1752, all'Accademia di Belle Arti, patrocinata dall'imperatrice Maria Teresa e accolta in alcuni ambienti del Palazzo Ducale. E allo Schivenoglia come maestro dell'Orioli fa riferimento anche il d'Arco. Chiara Tellini Perina, dopo aver accettato in un primo tempo questa tesi (1965), successivamente 1'abbandona in favore del Canti (1964), forse per una maggior consonanza di stile. L'indicazione dei Coddé va senz'altro scartata: come si è visto l'Orioli già prima del 1730 aveva dipinta la Discesa dello Spirito Santo e certo non aveva più bisogno di lezioni di pittura. Anche l'idea dello Schivenoglia come suo maestro va presa con le debite riserve. Troppo diverso il suo stile da quello del bizzarro e anticlassico, se pur originalissimo artista. Resterebbe il Canti, pittore parmense giunto a Mantova sul finire del Seicento, scomparso nel 1716, celebre per i suoi "paesaggi" e per le sue "battaglie", eseguiti con estrema rapidità e scioltezza, ma piuttosto modesto nei dipinti di soggetto sacro. Non sembra però, confrontando le due tele dell'Orioli presenti in Sant'Egidio con quella, eseguita dal Canti per la vicina Santa Maria della Carità e raffigurante I Santi Cosma e Damiano dinnanzi alla Vergine e al Bambino, che l'Orioli, al di là del comune rifiuto delle tendenze anticlassiche, potesse gran che trar vantaggio dal suo insegnamento. Nella Discesa dello Spirito Santo, che per ora può essere considerata la prima opera databile del pittore (l'inventario è

del 1° giugno 1730), egli mostra

di avere ormai una solida preparazione, ancorata alla tradizione cinquecentesca e rivolta sia agli esempi giulieschi che a quelli della pittura veneta. La gentile, elegante figura della Vergine in preghiera al centro, sovrastata dalla colomba e rialzata su alcuni gradini, si inquadra tra quelle di Pietro e di Giovanni, che giganteggiano imponenti inginocchiate in primo piano. Originale la disposizione degli altri Apostoli nel retro, a gruppi di tre per tre più uno, contro l'articolata parete di fondo. I loro volti nobili e severi presuppongono a monte un'accurata educazione impostata sugli esempi classici. Ben dosato il colore (come si può vedere dopo il recente restauro di Stefano e Rosa Sacchetti), più contrastato nei toni nelle zone di contorno, più morbido nell'immagine della Vergine. Altrettanto organica e armoniosa nell'impianto la seconda tela, la cui datazione va posta tra il 1° giugno 1730 e il febbra-io 1742, quando fu steso l'inventario del rettore Badalotti, e che oggi, per uno spostamento avvenuto nella prima metà dell'Ottocento, vediamo sempre a destra, ma al primo altare. Non più raccolte attorno ad un perno centra-

le, le figure sono disposte su piani diversi, secondo diagonali spezzate. Il Santo è a sinistra, inginocchiato sulla nuda terra e in preghiera, gli occhi alzati verso la Vergine che, reggendo in braccio il Bambino, gli appare a destra tra le nuvole, secondo un modello assai diffuso specie a partire dal Seicento. Controbilanciano le loro immagini sulla sinistra in alto tre testine di cherubini, in basso due putti alati impegnati nella cura l'uno della mitra, del messale e della cerva, l'altro del pastorale, attributi del santo. La leggenda, una delle tante su di lui che si perdono in un medioevo fantastico, narra che Egidio, giunto da Atene in pellegrinaggio a Roma e di qui migrato in Provenza, attirato dalla fama di san Cesario, sì ritirò in eremitaggio in una foresta nei pressi di Nimes. Qui viveva nutrendosi del latte ai una cerva addomesticata. Il re visigoto Wamba, durante una caccia, inseguì la cerva e per errore ferì il santo, presso il quale l'animale si era rifugiato. Pentitosi, fece costruire alle foci del Rodano un monastero di cui Egidio divenne l'abate (il famoso complesso di Saint Gilles, sulla strada che porta a San Giacomo

di Compostella). Così si spiegherebbero la presenza dell'animale e l'abito del santo, che è venerato come protettore degli infermi, degli storpi e degli epilettici, invocato dalle madri che allattano e contro le paure notturne dei bambini. Nella tela il pittore, superati gli schemi cinquecenteschi, appare più vicino alla ricerca contemporanea, sia di ambito veronese che emiliano. L'iconografia della Vergine, specie l'acconciatura, si avvicina a quella della tela dipinta da Girolamo Donnini, emiliano appunto, probabilmente per la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo (che sorgeva un tempo davanti al teatro Sociale), ora conservata nella pinacoteca del Palazzo Ducale e non a caso dall'Ozzola attribuita all'Orioli (1949). Quella del Bambino ricorda quella che si vede nella tela raffigurante L'estasi di san Filippo Benizzi, eseguita dall'Orioli stesso per San Barnaba, insieme agli ovali con i sette Santi fondatori dell'ordine dei Serviti (1730, 1732); quattro di essi, rubati negli anni '60 del secolo scorso, sono stati sostituiti da copie della pittrice, nota e tanto rimpianta, Anna Moccia Palvarini; cfr. Bertelli, 2006).



La tela di Giuseppe Orioli in Sant'Egidio

I vertici del triangolo della cultura informazione linguaggio – comunicazione

di Walter Mantovani



el periodo della civiltà ellenistica la filosofia era la scienza per eccellenza. Chi deteneva il sapere era il filosofo. La filo-

sofia accoglieva in sé ogni altra disciplina come la geometria, l'astronomia, la logica e perfino la musica. Basta a proposito fare un nome: Aristotele, per capire quale era il mondo delle conoscenze, ossia il mondo del sapere.

Sarà più avanti nel tempo che dalla matrice "filosofia" si staccheranno le varie discipline scientifiche, come ora le intendiamo, sì che ciascuna arriverà, da sola o con agganci con le altre, verso mete impensabili. Sarà l'inizio di un nuovo modo di "interpretare il sapere" e quindi le scienze umanistiche e scientifiche convergeranno verso uno stesso punto cioè verso una unica struttura logica secondo la quale non ci sarà più alcuna scissione fra filosofia e matematica, fra filosofia e logica, fra matematica

In questi ultimi anni gli studi della logica antica o classica sono stati ripresi nell'ambito delle scienze matematiche e filosofiche arrivando alla composizione della logica moderna, conosciuta meglio come logica simbolica, che risente della sua origine matematica attraverso il simbolismo. Ecco allora che un vero intellettuale deve essere ugualmente scienziato e umanista. Un umanista attualmente non può non essere interessato e coinvolto nella scienza, così come la sua epoca la sta celebrando, e uno scienziato non può in nessun modo permettersi di ignorare tutto ciò che la

letteratura, la poesia, la musica e l'arte stanno producendo. Coloro che rinunceranno, siano puri scienziati, pittori eccellenti, letterati famosi, adorati musicisti non saranno mai all'altezza del loro mondo perché ne avranno sicuramente omesso una metà.

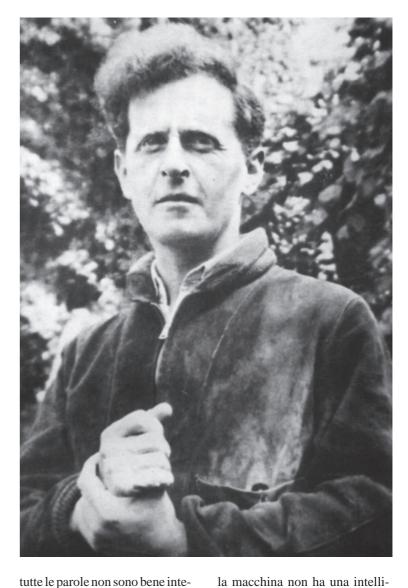
Informazione, linguaggio, comunicazione, sono i tre concetti base che hanno dato origine a quella rapida evoluzione delle conoscenze nella attuale civiltà post-industriale, intendendo per "Conoscenze" il complesso intreccio di numerose discipline tra cui principalmente matematica, fisica, filosofia, psicologia, biologia, neurologia. In particolare è dal matrimonio della teoria della informazione con l'elettronica che è nata l'informatica. L'alone di mistero che circonda il concetto di informazione e le teorie che lo concernano è dovuto principalmente a Norbert Wiener (1894-1964) mentre il matematico Janos von Neuman (matematico americano di origine ungherese, 1903-1957) può essere considerato uno dei tanti padri della informatica e sicuramente il primo studioso della intelligenza artificiale.

Molteplici sono le definizioni che si danno al termine "informazione". Wiener stesso dice: «l'informazione è informazione; non è materia né energia». Eppure è misurabile e legata alla comunicazione. Allora, se è misurabile, deve possedere una sua unità di misura: il bit, termine che conosciamo perché entrato da tempo nell'uso comune del linguaggio del computer. Vale la definizione: «Non esiste comunicazione senza il linguaggio il cui alfabeto possegga almeno due segni».

Inoltre l'informazione per sua

natura è astratta e per divenire concreta ha bisogno di un elemento fisico in cui incorporarsi, cioè di un supporto(come per esempio la pagina di un giornale, la voce dell'insegnante, la pagina della rubrica telefonica o dell'orario ferroviario, ecc.). Se «è informazione tutto ciò che si può rappresentare, scrivere o dire per essere comunicato» dalla informazione si passa alla comunicazione attraverso il linguaggio che può essere naturale oppure tecnico-scientifico. Per Ludwig Wittgenstein (1889-1951) il linguaggio è il veicolo delle informazioni, è quindi pensiero ed azione. Anche gli antichi greci avevano notato questo stretto legame fra linguaggio e pensiero tant'è che la parola, *logos*, trova molto spazio negli scritti greci. Già negli anni 1930/1940 su questi temi ha inizio uno sviluppo impetuoso che rende interessante per i filosofi e i matematici gli aspetti teorici del linguaggio. Eccelle in questo campo l'apporto di Rudolf Carnap (filosofo del Circolo di Vienna, 1891-1970) che contribuisce con le sue opere a chiarire i meccanismi del linguaggio dedicandosi allo studio di esso con la puntuale meticolosità dell'ingegnere. Ciò non stupisce in quanto la nostra epoca è dominata dalle scienze esatte e i ricercatori, siano essi letterati, filosofi, matematici, occupandosi di linguaggio nostro strumento naturale, lo analizzano servendosi anche di strumenti artificiali e tecnici delle scienze esatte.

Non sempre il messaggio che si vuole comunicare è pienamente inteso da chi lo riceve; i motivi possono essere molti. Forse il messaggio non viene espresso con le parole giuste oppure non



tutte le parole non sono bene intese da chi ascolta. Soffermiamoci, per esempio, su questo messaggio ormai classico per chi si occupa di linguaggi:

La vecchia porta la sbarra

chi trasmette questo messaggio forse intende dire: «una vecchia signora porta una sbarra» ma potrebbe anche dire: «la vecchia porta (cioè una porta antica) sbarra (cioè impedisce il passaggio) ad un qualche cosa (la), che è già stato citato precedentemente».

Lasciamo ora al lettore l'interpretazione di queste due frasi:

La nera lava la serra La bella nota le serve

Credo che non sia difficile capire di ognuna le due interpretazioni. Dunque il linguaggio comune, come mezzo di comunicazione, spesso può essere non univoco. In questo caso sarà allora il momento in cui l'intelligenza, l'esperienza e la cultura di chi ascolta riusciranno a risolvere l'ambiguità. Non è invece così la comunicazione fra l'uomo e la macchina. In questo caso il messaggio che l'uomo vuole comunicare alla macchina, o viceversa, dovrà essere espresso privo di sinonimi e omonimie. E questo modo di comunicare non è una operazione semplice perché genza duttile e non è dotata di buon senso comune come quella umana. Questo linguaggio dovrà essere un linguaggio "formale", cioè un linguaggio, costruito dall'uomo per scopi ben precisi, il cui alfabeto, formato di simboli convenzionali, è fornito di una logica che ubbidisce a regole di una propria grammatica e di una propria sintassi. Alcuni di questi linguaggi sono, per esempio, i linguaggi della logica proposizionale (introdotta dal filosofo e matematico Leibniz negli anni del secolo diciottesimo) i linguaggi della teoria degli insiemi (introdotta da G. Cantor, matematico tedesco morto nel 1918), i linguaggi di programmazione per calcolatori elettronici. Per chiudere questa veloce panoramica del triangolo della cultura prendiamo a prestito le parole del filosofo matematico Bertrand Russel (1872-1970) «Una filosofia che abbia un qualche valore deve essere costruita su un ampio fondamento di conoscenze che non sia specificatamente filosofico (...) quel fondamento può essere attinto all'arte, alla letteratura, alle scienze della società o alle scienze della natura oppure ad una pluralità di saperi». In altre parole, oggi non è più il tempo per dibattere il tema delle "cosiddette" due culture.



o-profit m 1902 m

Aderire alla Società per il Palazzo Ducale di Mantova vuol dire partecipare in prima persona alle numerose operazioni di salvataggio che l'associazione ha realizzato e continua a effettuare a favore del patrimonio storico ed artistico di Mantova e del suo territorio. Un sempre maggiore numero di soci ci permetterà di fare molto di più

I benefici della sua adesione

- Tessera personale
- dell'Associazione
 Abbonamento alla rivista
 "La Reggia"
- Inviti alle attività
- Sconto del 15% sui volumi del gruppo Mondadori (Electa, Einaudi, Mondadori) in vendita presso i book-shop di Palazzo Te e Palazzo Ducale
- Museo Diocesano "F. Gonzaga"
 Entrata gratuita in Palazzo Ducale

Modalità di pagamento per l'adesione

- Assegno non trasferibile intestato a "Società per il Palazzo Ducale", c/o Studio Guastalla, corso V. Emanuele 54, 46100 Mantova.
- Versamento sul C/C Postale n. 34821264
- Versamento con bonifico sul conto corrente
 IT 42 P 01030 11509 000004918265
 -Bic: PASCITMM intestato a Società per il Palazzo Ducale, presso il Monte dei Paschi di

Forme associative

- Socio ordinario: Euro 35,00 • Socio familiare: Euro 20.00
- Socio ordinario studente: Euro 20,00
- Socio sostenitore: da Euro 35,00 a 699,00
- Socio vitalizio: minimo Euro 700,00

Sito Internet
www.societapalazzoducalemantova.it
Informazioni:
info@societapalazzoducalemantova.it

a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

ATTIVITA' CULTURALI DEL QUARTO TRIMESTRE 2012

Secondo percorso cittadino fancelliano



Riprendiamo la nostra attività culturale ripartendo da Luca Fancelli. Ancora, come il 15 ottobre scorso, sarà l'architetto Carlo Togliani a condurci per le vie cittadine alla scoperta delle grandi opere che l'architetto di Ludovico II ha lasciato a testimonianza del suo talento e a nobiltà della nostra città. Dal

Castello, via Porto, P.zza San Giovanni, Pal. Arrivabene, vedremo la sua opera nella dimora marchionale come nelle case nobiliari. Luca Fancelli (1430 circa-1502?) è presente a Mantova fin dal 1450 e per

e scultore e subentra a Leon Battista Alberti nella edificazione del tempio di San Sebastiano e Sant'Andrea. Il nostro percorso prenderà l'avvio da P.zza Castello alle ore 14,30. Prenotazione entro il 10 settembre.



Conferenza: Grand Tour d'Italie. L'itinerario di Luigi Trezza (1795)



Presentazione del volume Luigi Trezza architetto veronese. Il viaggio in Italia (1795), Maggioli-Politecnica, Sant'Arcangelo di Romagna, 2011, a cura del prof. Paolo Carpeggiani e dott.ssa Laura Giacomini. Luigi Trezza (c.1752 – 1823) è tra i più rinomati architetti attivi a Verona nei decenni a cavaliere tra XVIII e XIX.

Esperto nel disegno, cominciò la carriera rilevando opere del Sanmicheli e, a Mantova, fabbriche di Giulio Romano e del Bertani. Nel 1795 il Trezza, già affermato nella carriera, intraprese un viaggio di studio della durata di sette mesi, che aveva come meta privilegiate Roma anzitutto, e il Regno di Napoli. Sostò brevemente anche a Mantova per incontrare l'amico Paolo Pozzo. A testimonianza del suo Grand Tour il Trezza ha lasciato il prezioso taccuino manoscritto da cui i relatori sono partiti per la stesura del loro libro.

Per il ciclo: L'immagine dei luoghi. Studi, tesi, progetti. La storia, il presente e il futuro di Mantova e del suo territorio tra arte, costume, società, architettura, urbanistica e tecnologia; (c/o Circolo La Rovere, Palazzo Magnaguti, Via Giulio Romano 22, Mantova - ore 18,00 - Nel caso il portone fosse chiuso si prega di suonare il campanello)

Una giornata in terra cremonese



Villa Pallavicino Montaldi, a Cicognolo, forse costruita sulle rovine di una rocca, viene eseguita, in tardo stile neoclassico con rievocazioni palladiane, dopo il 1817 dall'architetto Voghera. Lo stesso architetto, nel 1839, progetta il **Palazzo Manfredi**, che sorge in forma di castello nel grandioso parco dove già

esisteva una architettura castellana della quale rimane probabilmente solo il fossato. Villa Sommi Picenardi a Torre de' Picenardi, viene costruite verso la fine del '700 vicino ai resti di un castello medioevale; è una dimora signorile di gusto neoclassico arricchita da quattro torri angolari e circondata da un fossato oltre il quale si stende un parco secolare. A Casteldidone troviamo Castello Schizzi detto anche Palazzo Mina della Scala, fu commissionato nel 1596 da Ludovico Schizzi a una famiglia di architetti cremonesi, i Dattaro. Riunisce le caratteristiche di casa gentilizia e di rocca. All'interno la decorazione, settecentesca, segue i temi cari alla famiglia Schizzi. Avremo come guide culturali Mariarosa Palvarini e l'architetto Roncai. Prenotazioni entro il 3 settembre.

Partenza col pullman alle ore 8,30 da P.zza Cavallotti, V.le Montegrappa, Stadio.

IX Giornata Nazionale degli Amici dei Musei



Questo evento è l'occasione per invitarvi alla presentazione dell'ultimo restauro effettuato dalla nostra Società. La tela "La caduta di Icaro", ritornerà nella sua sede, la Sala dei Cavalli nell'appartamento di Troia in Corte Nuova di Palazzo Ducale. Siete invitati a presenziare a questo evento che, ancora una volta, ci rende orgogliosi del nostro

impegno più che secolare nei confronti dell'arte. Appuntamento alle ore 10 nella Sala dei Cavalli. Portate la nostra tessera associativa col bollino dell'anno in corso, per avere l'ingresso gratuito.

Villa Trissino Marzotto e il suo parco e Villa Valmarana ai Nani



Il Veneto è ricco di eleganti ville che sono nate come residenza estiva di patrizi e Vescovi. Noi, dopo l'interessante percorso che ci ha visti in primavera in quella verdeggiante terra, proseguiamo con altre due visite.

Nel vicentino verremo accolti a Villa Trissino Marzotto, che nasce su un'antica roccafor-

te fatta costruire dai Trissino nell'XI sec., ampliata nel '400 e poi trasformata in villa nel XVIII

sec. Nel 1951 fu acquistata dal conte Giannino Marzotto che la riportò allo splendore originale, dopo la decadenza durante la seconda guerra mondiale. Nella parte inferiore del parco si trova "il castello" fatto costruire nel '700. Il tutto è immerso in un parco di 20 ettari. I giardini che circondano la villa ed il castello sono nelle forme geometriche all'italiana, decorati con statue e balaustre. Nel cuore della villa si



trova il "giardino segreto" utilizzato per concerti e spettacoli teatrali. All'interno della villa vedremo anche la ricca collezione di pittori macchiaioli e di arazzi, e tra questi non possiamo non ricordare quelli presenti a Mantova alla mostra "Gli arazzi dei Gonzaga" di pochi anni fa. Ci fermeremo per il brunch in taverna. Seguirà la visita alla Villa Valmarana ai Nani nei pressi di Vicenza. Il complesso è formato dalla Palazzina, dalla Foresteria e Scuderia. Nel 1757 Giambattista Tiepolo viene chiamato ad affrescare la Palazzina e una stanza della Foresteria, i rimanenti affreschi sono opera del figlio Giandomenico. La villa è ancora di proprietà della famiglia Valmarana che l'acquistò nel 1720. Una famiglia di antichissime origini, se ne hanno notizie scritte dal 1174, e nel corso della storia molti furono i personaggi di spicco. Sarà nostra guida culturale Mariarosa Palvarini.

Prenotazione entro il 15 settembre. Partenza alle ore 8 da P.zza Cavallotti. V.le Montegrappa, Stadio.

Piacenza: prima e dopo la signoria dei Farnese



1545, Papa Paolo III Farnese crea per il figlio Pier Luigi il ducato di Parma e Piacenza. Piacenza ne è, in un primo tempo, la capitale. Viene costruito palazzo Farnese, mai completato, che ora ospita il Museo Civico: ingloba la rocca viscontea del 1315, costruita quando la città passa sotto il dominio di Milano

concludendo, così, il periodo comunale ancora oggi documentato dal Palazzo Pubblico detto il Gotico; apprezzabile esempio di architettura civile lombardo-gotica del 1281. Davanti al Palazzo due statue equestri dei Farnese a indicare il percorso storico-politico della città. Non lontano troviamo: il Duomo eretto in epoca comunale in stile romanico con elementi gotici; S. Antonino, basilica romanica con aggiunte gotiche che ha le sue origini nel IV sec.; S. Savino, anch'essa romanica con cripta arricchita da un pavimento a mosaico del XII sec.

Estintisi i Farnese nel 1731, Piacenza segue le sorti di Parma fino all'unità d'Italia. Nel 1924 Giuseppe Ricci Oddi dona alla città la propria collezione d'arte dei più grandi autori italiani del secondo '800. Visiteremo questa galleria. Prima di giungere in città ci fermeremo al Collegio Alberoni per una visita agli ambienti più significativi, quali ad esempio l'appartamento del cardinale ove sono collocate le opere più famose, la galleria degli arazzi tra cui alcuni di manifattura fiamminga del XV-XVI sec., e contemporanei a parecchi arazzi gonzagheschi visti nella ricca mostra di Palazzo Te. Sarà nostra guida culturale Mariarosa Palvarini. La **prenotazione** sarà da farsi **entro** il 10 ottobre. Partenza ore 7,30 da P.zza Cavallotti, V.le Montegrappa, Stadio.

Firenze: non Rinascimento Una dimora privata tra '700 e '800, una galleria di Arte dal XVIII ai XX Sec.



Torneremo a Palazzo Pitti, ma per visitare la galleria che ospita la raccolta di opere che vanno dal periodo neoclassico al '900, con una importantissima collezione di Macchiaioli toscani. Tra i tanti presenti ricordiamo: Francesco Hayez, Giovanni Fattori, Gaetano Previati, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Federico

Zandomeneghi, Felice Casorati, Medardo Rosso. Visiteremo Casa Martelli, aperta al pubblico da

pochi anni, che non è frutto di una ricostruzione postuma, ma deriva dalla stratificazione secolare della vita di una delle più antiche famiglie fiorentine. Ha la sua origine negli anni Venti del Cinquecento, nella prima metà del '600 incorpora altri edifici,



poi ancora alla fine del '600, avviando anche una riunificazione strutturale delle varie case si arriva così alla metà del '700; a questa epoca risalgono gli affreschi del piano nobile, altri affreschi sono più tardi, fino a quelli del 1822 in stile neoclassico, insomma un percorso architettonico e decorativo di alcuni secoli. Pregevoli la galleria di quadri e le sculture compresi tra '600 e '700 di cui si possono ricordare il Beccafumi, Salvator Rosa, Luca Giordano. Mariarosa Palvarini sarà la nostra guida culturale. La prenotazione entro il 15 novembre, la partenza alle ore 7 da P.zza Cavallotti, V.le Montegrappa, Stadio.

NUOVE CONVENZIONI

Ricordiamo che, se esibirete la tessera personale aggiornata della nostra Società, avrete diritto a tutte le convenzioni sotto elencate. Inoltre avremo la possibilità di ottenere i risultati di un'indagine statistica sulla fruizione delle convenzioni da parte dei nostri Soci.

Ingresso gratuito al Palazzo Ducale; Ingresso gratuito ogni mercoledì al Museo Diocesano:

Abbonamento alla rivista La Reggia; Inviti a tutte le attività culturali.

"Gruppo Mondadori (Electa, Einaudi, Mondadori): sconto del 15% sui volumi in vendita presso i book.

shop di palazzo Te e Palazzo Ducale;
"Pi.Gi.Esse. S.r.I.": Ingresso alla Multisala Ariston con biglietto ridotto;

"Pro.Cine S.r.I.": Ingresso alla Multisala Cinecity con biglietto ridotto;

"Accademia F. Campogalliani": Ingresso al Teatrino di Palazzo D'Arco con biglietto ridotto; "Condominio di Teatro Sociale": Ingresso al "Concerto di Capodanno" con biglietto ridotto;
"Locanda di Vicolo San Gervasio": Sconto del

10% sui prezzi esposti;

"Galleria d'Arte Arianna Sartori": Sconto del 10% sui prezzi esposti; "Fondazione Umberto Artioli - Mantova Capitale Europea dello Spettacolo": Ingresso

agli eventi della Stagione Invernale 2012/2013 con biglietto riaotto;
"Hotel Rechigi": Sconto 20% sulla tariffa per qualsiasi tipologia di stanza per i soci e i loro ospiti. E' gradita

prenotazione (direzione@rechigi.com). "Motonavi Andes Negrini", Šocietà Cooperativa: Sconto del 10% sul costo delle crociere sul Po.

Attenzione!

Sono stati effettuati versamenti per il rinnovo della quota di iscrizione alla Società dei quali la posta ha smarrito i bollettini.

I versamenti risalgono alla prima decade del febbraio scorso. Nonostante le nostre ricerche, non conosciamo il nome di questi soci.

Chiediamo perciò a coloro che non avessero ricevuto la risposta dalla segreteria con il nuovo bollino di comunicarlo (Tel.: 0376/448493)

Auguriamo a tutti una buona e serena estate.

Informazioni

L'attività della Società, come ogni anno viene sospesa nei mesi estivi.

Riprenderà in settembre con le interessanti proposte che vi abbiamo anticipato ed alle quali vi attendiamo numerosi, come sempre, per trascorrere insieme giornate serene ed interessanti.

Potrete sempre contattarci ai numeri telefonici: 0376/223762 (Giovanna) per informazioni riguardanti viaggi, visite ed attività culturali; 0382/466013 (Elvira), 0376/448493 (Adriana) per informazioni di segreteria.

NUOVI SOCI

Ai nuovi soci dell'anno 2012, riportati nel numero precedente de La Reggia, si sono aggiunti:

Bocedi Maurizio (Reggio Emilia), Favalli Gabriella (Guidizzolo), Fiorini Isaac (Mantova), Guastalla Andrea (Mantova) Martinetti Calvi Daria, Martini Benedusi Cristina (Magnacavallo), Perlini Attilio (Mantova), Risi Maria Grazia (Mantova), Scacchetti Eleonora (Mantova), Simeoni Enzo (Virgilio), Vincenzi Arnaldo (Goito). A loro va il nostro benvenuto e il nostro grazie.

PROPOSTA

A Fine Novembre

Proponiamo tre giorni a Malta per la grandiosa tela "La decollazione del Battista" e altre due opere realizzate da Caravaggio durante il suo soggiorno sull'isola.

Se siete decisamente interessati mettetevi subito in contatto con Giovanna: tel 0376223762

ANTICIPAZIONE

Non abbiamo dimenticato che i soci presenti alla conferenza "**L'Arte della Lana in Mantova** dal XIII al XVII sec." hanno manifestato interesse per un percorso alla ricerca delle numerose tracce lasciate da questa "arte" tanto importante nel passato della nostra città. L'itinerario è previsto per il primo trimestre 2013.

Per tutte le prenotazioni telefonare al n.

Tutte le visite sono in convenzione con l'agenzia di viaggi.

Il terremoto ha colpito Mantova

La fragilità del sistema dei beni culturali: è necessario intervenire ora

di Paolo Bertelli



ra il 20 e il 29 maggio Mantova ha scoperto, suo malgrado, di non essere indenne dal rischio sismico.

Non zona sismica in sé, ma eccessivamente vicina a quella parte dell'Appennino sepolta sotto la pianura: il sistema delle pieghe ferraresi, romagnole ed adriatiche. Antiche dorsali che portano con loro altrettante faglie, che si snodano da Parma e Reggio verso Mirandola, quindi cambiano direzione passando per Ferrara e ruotando verso Comacchio. Qui la base della Pianura Padana (che è sostanzialmente un pezzo di Africa) è in subduzione alla placca europea che comprende gli Appennini, antica increspatura generata appunto dalla compressione del fronte che si muove verso le Alpi e trova come ostacolo, appunto, la placca africana sulla quale sorge la nostra pianura.

La violenza del sisma non ha

risparmiato gli edifici storici (ma nemmeno quelli più recenti, colpevolmente fragili) e già l'evento del 20 maggio aveva compromesso alcune chiese, specie quelle della Bassa. D'altra parte l'ondata di rinnovamento che le comunità parrocchiali vollero per le loro chiese intorno alla metà del Settecento comportava sì mezzi limitati, ma anche una necessaria monumentalità. Il movimento delle pareti causato dalle scosse è amplificato dall'altezza delle stesse e dalla grande luce di edifici sacri quali, ad esempio, Bondeno di Gonzaga o Poggio Rusco, o Moglia (tanto per ricordarne alcuni). Poi la violenza del terremoto in sé, quasi inaudita per il nostro territorio (e chissà se da quantificare realmente intorno al 5.9 della scala Richter, come da fonti ufficiali). In particolare gli eventi della mattina del 29. Già alle 9 di mattina il dramma si era annunciato: crolli in molte chiese del contado, danni ai palazzi cittadini e l'inquietante piega della

lanterna del campanile di Santa Barbara. Un pilastro crollato, altri spezzati, un arco del tempietto sommitale lesionato, l'intera parte superiore pronata verso la piazza. Alle 12.55, mentre con i funzionari della soprintendenza, quelli della diocesi e i Vigili del Fuoco si studiava come salvare la parte superiore della torre campanaria (e va segnalata la professionalità e la competenza di questi ultimi) un'onda sorda ha mosso la struttura da oriente e occidente. Silenziosamente la struttura cinquecentesca si è tuffata verso la piazza antistante la basilica. L'impatto con un suono sordo e pesante, seguito da una nube di polvere e dalla pioggia degli elementi minori del campanile.

La fragilità del sistema beni culturali si è resa palese ed evidente: da troppo tempo (e in particolare negli ultimi anni) i finanziamenti per il restauro degli edifici si sono prosciugati; nella nostra mentalità, inoltre,

non compare la manutenzione ma solo l'intervento di fronte a gravi danni, il cui rimedio, quando possibile, è possibile solo grazie alla maestria indiscussa dei restauratori italiani. Il dramma dei beni culturali mantovani – e non solo – sottolinea come per una realtà qual è Palazzo Ducale sia possibile solo l'amministrazione e la gestione da parte dello Stato e non certo da parte di enti locali o di privati; nonché appare evidente come il vero motore del sistema Mantova sia il turismo e la cultura, non certo il polo chimico o la finanza. Piuttosto occorre chiedersi quale sarà la volontà di intervenire, oltre alle parole, dei mantovani "che possono" (assordante il silenzio fino ad ora, ma tant'è), e quale sia la capacità di intervenire (di fronte a veri eroi quali i Vigili del Fuoco o i Carabinieri, di fronte a capacità tecniche come quelle messe in campo per la messa in sicurezza del campanile di Santa Barbara – straordinario progetto

pilota - spicca la presenza di figure istituzionali – una definita "Attila" da Salvatore Settis - che auspicano demolizioni su grande scala). Per chi è stato all'interno delle chiese colpite dal sisma, per chi ha camminato sui cumuli delle macerie, per chi ha visto Palazzo Ducale ferito, invece, il sentire è univoco e non ammette repliche: restaurare dove possibile, ricostruire "com'era e dov'era" senza se e senza ma, senza lasciare spazio a fantasie mediocri o a speculazioni e cementificazioni. Si potrebbe fare riferimento al campanile di San Marco a Venezia, crollato nel 1902, al teatro "La Fenice" sempre di Venezia, a molti edifici parzialmente ricostruiti in Svizzera o a intere città filologicamente ripristinate dopo la guerra tra Francia e Germania, ma è chiaro che – e rimandiamo all'appello emesso da molte Università - il paesaggio è un bene culturale e con esso ogni elemento storico; altrettanto chiaro è che il nuovo in architettura deve essere fatto, ma di qualità: è evidente, infine, che l'onestà intellettuale va accompagnata alla competenza. Senza quel campanile e quella torre un paese diventa un agglomerato anonimo, senza identità, con tutte le problematiche implicazioni pertinenti il vivere civile.

Un segno forte è quello della società civile, che ha dato evidente dimostrazione delle proprie capacità attraverso i professionisti che hanno operato nell'emergenza, nelle tendopoli montate a tempo di record, nei salvataggi di beni e strutture, nel far in modo che il pericolo non sia mai stato declinato come disastro.

In questo contesto l'esortazione è alle associazioni di volontariato, affinché operino concretamente, evitando acquisizioni e progetti velleitari e solipsistici (perché l'apparire sembra essere la necessità degli uomini senza cultura che fingono di occuparsi di cultura), ma individuino progetti effettivi e tangibili, dando esempio di solidarietà, intervenendo pragmaticamente nel restauro e nel recupero di alcuni beni oggi a rischio grazie al sisma. Non servono altre parole, ma fatti.



29 maggio 2012 ore 12:55. Il crollo della lanterna del campanile di Santa Barbara (foto Bertelli)



Immagini dal sito di Palazzo Ducale

sospeso gli amanti dell'arte di tutto il mondo ma, dopo alcuni sopral-

predisponendo a breve una parziale riapertura del museo. Un gesto

di speranza che, tuttavia, è stato reso vano dalle fortissimo sisma del

29 maggio. Alle 9, infatti, una scossa ha infatti portato fuori asse il

La soprintendenza ha iniziato subito la ricognizione degli ambienti

luoghi, sembra non ci siano danni evidenti.

lungo periodo di chiusura il museo è stato parzialmente riaperto, prima con un percorso ridottissimo e accompagnato, ora con un itinerario più ampio che comprende l'Appartamento Vedovile di Isabella d'Este e l'Appartamento dello Stivale (Estivale). Il gigante è ferito, ha bisogno di cure, ma il cuore di Mantova batte ancora e fa comprendere, forse più forte di prima, quanto sia un luogo dell'anima non solamente per i mantovani.

Crediti

La documentazione fotografica qui riportata è stata realizzata in alcuni momenti particolari. Alcuni scatti sono stati eseguiti durante le scosse di terremoto (in particolare quelle del 29 maggio); altri durante gli interventi di controllo e di messa in sicurezza degli edifici; altri ancora durante le missioni di recupero delle opere d'arte.

Per le immagini (il cui ulteriore utilizzo deve essere sempre richiesto sia agli autori, sia alla Diocesi di Mantova) si ringraziano:

- Mons. Giancarlo Manzoli, delegato vescovile per i beni culturali (Diocesi di Mantova)
- Paolo Bertelli, storico dell'arte (Università di Verona)
- Luigi e Luca Barlera, fotografi (Foto 2000)

Il brivido della terra: gli effetti del sisma di maggio nel Mantovano

di Paola Artoni

l brivido della terra ha scosso anche Mantova. Anche se i mass media nazionali sem-

brano essere stati da una curiosa amnesia, anche se l'Ansa ha più volte inserito le località virgiliane tra quelle delle province mantovane, anche se questo passerà alle cronache come "il terremoto dell'Emilia", in realtà anche il nostro territorio è stato profondamente toccato dalle scosse del 20 e del 29 maggio, quest'ultimo ricordato come il giorno più traumatico, e migliaia di altri eventi sismici si sono succeduti per più di un mese. La vita di molte persone è sconvolta per sempre, all'improvviso e con una violenza alla quale è difficile trovare risposta.

La conta dei danni del patrimonio artistico assume proporzioni preoccupanti e obbliga tutti a una generale presa di coscienza.

L'interno della chiesa di Ouistello (foto Bertelli)

Sovvenire

Ogni donazione, in questo momento, è estremamente utile per aiutare le popolazioni colpite dal sisma e intervenire nel recupero del patrimonio storico-artistico, specie quello diocesano. I danni causati dalle scosse del 20 e del 29 maggio hanno toccato circa 127 luoghi di culto, alcuni in maniera minima, altri assai più pesante, altri ancora sono parzialmente crollati. È dovere morale intervenire, in base alla propria capacità contributiva, offrendo quanto possibile sul seguente conto corrente della Diocesi di Mantova:

DIOCESI DI MANTOVA

C/C IN SOSTEGNO **DELLE POPOLAZIONI TERREMOTATE** aperto presso la Banca Popolare di Mantova

IBAN IT44C 05204 11503 00000 00007 43

Il terremoto delle 4.03 di domenica 20 maggio ha reso inagibili le chiese di Felonica, Moglia, Poggio Rusco, San Giovanni del Dosso, San Giacomo delle Segnate (con crolli anche nella Corte Arrigona), Sermide, Quistello e Nuvolato, Felonica e Quatrelle, il santuario della Comuna di Ostiglia, Bondeno di Gonzaga. Danneggiate anche le chiese di Revere e Sermide. In città chiusi per precauzione il Palazzo Ducale e il Palazzo della Ragione. Con le fortissime scosse del 29 maggio, devastante quella delle 9, rinforzata nei danni da quella dell'una, Mantova saluta il cupolino dell'elegantissimo campanile di Santa Barbara, che sbriciola davanti agli occhi degli operatori che erano già in attività dopo le 9. La città perde un pezzo del suo celebre profilo, un simbolo di questa ondata violenta e improvvisa. Palazzo Ducale, pronto a riaprire, chiude di nuovo le sue porte, con conseguenze importanti per il turismo mantovano. Danni anche a Palazzo Te, al Museo Diocesano, alla Torre del Salaro. La "botta" del 29 maggio getta nello sconforto perché arriva in un momento in cui era già iniziata la ripresa di molte attività e agisce con violenza sulle strutture già fragili delle chiese di Moglia, Quistello, Schivenoglia, Quingentole e anche l'abbazia di San Benedetto è

attorno e già si è all'opera perché l'unico modo di combattere questa tragedia è di agire insieme, superando delle barriere individualistiche. Ecco allora che le istituzioni si trovano a elaborare strategie comuni, messe a punto, ma soprattutto giorno dopo giorno si creano delle dinamiche di rinascita. L'operazione di recupero e di messa in sicurezza delle opere d'arte mobili dalle chiese maggiormente è un esempio di questa azione tempestiva, coordinata e coraggiosa che ha unito istituzioni e competenze: la soprintendenza e la diocesi, con l'apporto di vigili del fuoco, carabinieri, restauratori, volontari, hanno lavorato insieme nel segno della speranza.



La facciata della parrocchiale di Bondeno di Gonzaga (foto Bertelli)



Il salvataggio delle opere della chiesa di Moglia (foto Bertelli)

Noi, gli angeli delle pietre

Reportage dalle chiese a rischio crollo per salvare le opere d'arte

di Paolo Bertelli





Il salvataggio del "Cristo morto" e della pala di Domenico Tintoretto nella parrocchiale di Sacchetta di Sustinente (foto mons. Manzoli)

oi, angeli delle pietre. Qualche decennio fa la terribile alluvione di Firenze scatenò un'on-

data di impegno civico e civile che portò migliaia di volontari a liberare le strade cittadine e a recuperare le opere d'arte ammalorate dal fango e dall'acqua. Erano gli angeli del fango. Oggi il sisma che ha colpito anche il Mantovano e ha portato, specie nella Bassa, all'impraticabilità e al crollo di diverse chiese, luoghi di culto, palazzi storici, torri e campanili, impone un'identica esigenza: mettere in salvo dipinti, sculture, arredi sacri, oreficeria, reliquie e quant'altro può andar perduto con il definitivo cedimento dell'edificio, con la caduta di materiale, o semplicemente con il maltempo. È davvero commovente arrivare nelle zone terremotate e poter accedere nelle chiese, alcune con danni limitati, altre alla soglia della rovina completa; camminare tra le macerie, tra pezzi di mosaici caduti, tra le volte precipitate, vedere i banchi, talora distrutti dai mattoni franati dall'alto, comunque coperti da qualche centimetro di polvere. E poi disordine, abbandono, silenzio. All'esterno delle chiese, magari isolate da transenne e grate metalliche, molti sguardi: anziani, ma anche giovani. Gente del paese, lì non tanto per curiosare, ma per assistere, essere presenti ad uno spettacolo che, paradossalmente, nella sua tragicità, viene percepito come di speranza. Anche a parole è chiara la loro gratitudine per vedere in salvo quanto possibile, immagini sacre innanzi alle quali da generazioni i fedeli pregano,

gli arredi magari tessuti dalle

donne del paese, gli ori posti sulle statue delle Madonne come ex voto. L'intervento, purtroppo, può essere svolto solo da poche persone, e competenti, e questo comporta l'assenza di un numero più ampio di volontari (che pur si potrebbe "reclutare" in pochi istanti). Ad entrare per primi i solerti Vigili del Fuoco (nelle scorse settimane siamo stati accompagnati dalle squadre di Pavia, già intervenute, tra l'altro, a L'Aquila), per un rapido sopralluogo sulle condizioni di lavoro. Quindi i Carabinieri del nucleo tutela patrimonio culturale di Monza, guidati dal capitano Andrea Ilari, quindi noi storici dell'arte (nelle scorse missioni erano presente il funzionario della soprintendenza Stefano L'Occaso, la restauratrice della soprintendenza Vanda Malacarne, e chi scrive queste note, per conto della curia). Prezioso, infine, l'apporto di don Stefano Savoia e di mons. Giancarlo Manzoli, dell'ufficio Beni Culturali della Curia Diocesana. Nel silenzio e nella penombra di una chiesa chiusa, devastata dai crolli e dalla polvere, anche i laici possono percepire una presenza del sacro. Ogni passo è condizionato dalle parole dei Vigili del Fuoco, veri eroi: non fare rumore, non trascinare mobili, non picchiare con il martello. Ogni vibrazione può davvero far crollare una volta e anche un singolo mattone, da venti metri d'altezza, può essere pericoloso. Si agisce con rapidità e competenza: le grandi pale sfilate dagli altari e portate all'esterno, dove vengono fotografate, impacchettate dai restauratori della RWS di Vigonza (Pd) e poste sui camion; i dipinti

più piccoli e le via crucis estratti

con minor fatica; come possibile vengono asportate le tovaglie e gli arredi, posizionate a terra o in ambienti sicuri le sculture, messe in salvo le reliquie, successivamente fotografate, schedate, verbalizzate, per impedire ogni furto e ogni sparizione. A Poggio Rusco don Tonino e don Alessandro chiedono un casco, per poter entrare almeno un minuto nella loro chiesa. Fuori la popolazione ringrazia perché almeno quelle opere non sono più a rischio e un giorno, si spera non lontano, potranno tornare nella chiesa del paese. A Magnacavallo si accede tra la polvere e i mosaici caduti

e spezzati. A Sacchetta, dove la piccola comunità si stringe intorno all'autocolonna arrivata nella piazzetta del paese, si entra per la splendida sagrestia lignea, dalla volta parzialmente crollata. In chiesa è polvere e macerie e in alcune zone è proibito avvicinarsi. È desolante far uscire dipinti e dipinti, spostare il *Cristo morto* dall'altare maggiore, asportare i banchi del coro per poter accedere alla pala di Domenico Tintoretto posta nell'abside. Un dipinto di dimensioni imponenti, che viene calato non senza fatica da parecchi metri d'altezza e fatto uscire in maniera quasi rocambolesca

dalla porta principale. Alle nostre spalle, nella polvere, una chiesa di duecentocinquant'anni svuotata in un'ora con la speranza che un giorno si possa riaprire. Forse, ciò che sorprende, è la nostra fotografia alla fine di ogni missione, di fronte ai mezzi. Stanchi sì, ma curiosamente sorridenti e soddisfatti. Per aver messo al sicuro pezzi di storia e di storie che rischiavano di andare dispersi. Per il "grazie" che i sacerdoti e i fedeli ogni volta, seppur con un velo di tristezza, ci hanno regalato. Per la certezza che un giorno tutto tornerò dov'era e com'era. Per il privilegio di essere "angeli delle pietre".



Gli esperti della missione di recupero delle Opere d'arte svoltasi il 12 giugno scorso (foto mons. Manzoli)

La vacanza benacense della Marchesa

(I parte)

di Valentino Ramazzotti



15 febbraio 1490 sposa il marchese di Mantova Francesco II Gonzaga. Le nozze vengono solennizzate da feste sontuose, banchetti pantagruelici e da una giostra alla quale partecipano cavalieri giunti da altre città per celebrare il fausto evento.

Isabella è una bella donna, di gusto fine e squisito, amante delle lettere e delle arti; dopo diversi e vani tentativi, riesce ad ottenere un'opera, seppure incompiuta, di Leonardo da Vinci il quale, rifugiatosi a Mantova dopo la fuga da Milano, realizza il celebre ritratto, a gessetto nero e sanguigna, del profilo della marchesa. Ella ha una corte personale organizzata e numerosa, cura il proprio abbigliamento e quello delle sue donzelle, le quali vengono dotate quando prendono marito, e provvede per il pagamento della servitù. Di lei si dice che «non isdegnava intrattenersi nei divertimenti carnovaleschi delle sue dame, ed a somiglianza di quanto leggesi nel Decamerone, ne faceva scegliere una per regina, che li regolasse, il cui regno durava una settimana, e nella stessa camera della Marchesa se ne facea l'incoronazione». Ai suoi servigi vi è Marco Antonio Bendidio: uomo di gaio umore e molto bramoso di ingraziarsi le dame di corte, alle quali rivolgeva versi, lettere, novelle, stanze, sonetti e canzoni; le sue mansioni spaziano dal servitore al segretario, e le sue doti sono tenute in degna considerazione dalle donzelle: «... eravamo dòne per cenar co' guanti in mano; perciò che non v'era chi ci provedesse pur d'un tovagliuolo, non che di robba. Egli, sufficientissimo, ad un cenno fece comparire ogni cosa necessaria, et serviti da lui cenàmo in gran piacere».

Isabella è una buona amministratrice della sua corte ed esercita una grande influenza sulla politica del marito, passato nel 1490 ai servigi di Venezia. Dopo un periodo di abile strategia diplomatica la marchesa riesce, grazie all'intervento del papa Giulio II, a liberare Francesco dalla prigionia veneziana. Rimasta vedova il 29 marzo 1519, rivolge le sue energie a favore del figlio Federico II Gonzaga. Il quale

ottiene, da Leone X, durante il concistoro del 1° luglio 1521, la carica di capitano della Chiesa; in seguito, per conservare il suo Stato ed accrescere il prestigio della famiglia, attua una politica rivolta all'imperatore Carlo V d'Asburgo. Diviene così Duca di Mantova l'8 aprile del 1530 e sei anni più tardi, il 29 novembre 1536, marchese del Monferrato.

La famiglia di Isabella ha diversi possedimenti fuori da Mantova tra i quali il feudo di Cavriana e alcune località della riviera del lago Benàco, come era chiamato il lago di Garda, ove ella dimora non breve tempo dell'anno; ma soltanto nel periodo dal 14 al 27 settembre 1535 la marchesa compie un viaggio di vacanza lungo, articolato e senz'altro accuratamente programmato. Il 1535 infatti, è un anno di ascesa dell'influenza politica gonzaghesca sotto l'egida imperiale, Mantova, la capitale del ducato, è già stata abbellita con importanti architetture, tra le quali Palazzo Te, e inoltre vi è stabilità politica con i vicini stati di Milano e Venezia: tutte condizioni che propiziano ad Isabella e alla sua compagnia di donzelle e di servitori, una vacanza dalla corte altrimenti troppo pericolosa oltreché inopportuna sotto il profilo diplomatico.

Il volumetto - Del viaggio fatto dalla Marchesa Isabella d'Este Gonzaga a Cavriana ed al lago di Garda nel 1535, lettere descrittive di Marco Antonio Bendidio, Mantova, tipografia Balbiani e Donelli, 1878 - riprodotto con copia anastatica dall'Amministrazione Comunale di Cavriana, marzo 1995, Stamperia Valdonega, Verona, in 750 esemplari - contiene la corrispondenza voluta dalle donzelle, al seguito della marchesa, nei confronti delle dame rimaste presso la corte di Mantova. Le lettere, trascritte nel 1537 sotto dettatura del Bendidio, loro principale autore, erano già contenute nel codice LII del catalogo dei codici della famiglia Capiluppi di Mantova, stampato in Mantova nel 1797. Esse sono state scritte in un tempo «in cui la lingua conservava ancora qualche cosa dell'antica purezza e semplicità, e ne paiono scritte senza studio, sebbene ci sia in mezzo molta borra galante, e non poche insipidezze».

Il viaggio della marchesa dunque, segue delle tappe ben precise: la compagnia di viaggiatori si sposta dalla residenza di Goito nel borgo murato di

Cavriana, il feudo gonzaghesco ove si trova, in posizione rilevata, la rocca fortezza con l'annesso oratorio di San Biagio, la villa patrizia (oggi Villa Mirra) e più in basso la chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria. Da lì a Desenzano, comune facente parte della «quadra di Campagna» della Magnifica Patria di Riviera retta dal provveditorato di Salò, sotto l'egida della Serenissima. Anche a Desenzano vi è, in posizione rilevata, il castello entro la cui cinta muraria dimorano un centinaio di famiglie. Nelle vicinanze di questo comune si trovano la penisola-isola di Sirmione con le vestigia romane e la terra collinare di Maguzzano, con l'abbazia benedettina già unificata, nel 1490, all'Abbazia di S. Benedetto Po in Polirone. La compagnia poi risale il lago, facendo tappa a Peschiera, a Bardolino, a Punta San Vigilio e a Garda, tutte località direttamente sotto il dominio della Repubblica di Venezia; visita anche Lazise, con il suo castello e il grande Arsenale veneziano, per poi rientrare a Mantova da Bardolino attraverso Peschiera e il piccolo Stato di Castiglione delle Stiviere retto da Luigi Alessandro Gonzaga

È impossibile, all'interno del nostro giornale, riportare il testo integrale delle lettere nelle quali si parla «di luoghi notevoli per la limpidezza del cielo, per l'aure impregnate di fragranze e di vita, per l'amenità de' siti, e per le sonanti acque» e dalle quali si ricavano belle notizie e piacevoli aneddoti, riguardanti le due Corti di Ferrara e di Mantova; però, rispettando l'ordine cronologico, si può fare delle lettere, che in fondo narrano della scoperta di luoghi ammantati dal mito, un istruttivo "papier collé" e trarre

i conclusivi spunti di riflessione. Innanzitutto la compagnia prova i disagi e gli imprevisti del viaggio: «Amorevolissime sorelle. Hieri vi scrisse il nostro secretario, et dall'ambasciatore dovete avere inteso come passò la vita nostra in Goitho. Hiersera arrivassimo quì in Capriana tutte conquassate, per haver fatta una via sassosa et aspra, pure assai dilettevole per la bellissima vista di colline et campagne piene d'amandoli, et olivi. Il nostro alloggiamento è in una casa che ha più del melanconico che il volto della Gambacorta, che pare proprio una Badia spogliata... Dipò cena andàmo alle nostre



A CAVRIANA ED AL LAGO DI GARDA

NEL 1535

LETTERE DESCRITTIVE

DI

MARCO ANTONIO BENDIDIO

stanze di sopra, le quali erano fornitissime di niuna comodità; i letti con lenzuoli così grossi che non è stata niuna di noi questa notte che non habbi desiderato di haver la rogna per potersela ben grattare. Et all'arrivar suso, il lume s'ammorzò, et ci convenne andar a letto allo scuro ... Questa mattina ne levàmo assai sul tardi, udimmo la messa, et poi così in piedi facèmo colatione con animo di digiunar hoggi. Hor hora ritornàmo di rocca, la quale è sopra una collina, et con tuttoché non habbiamo questa notte dormito, et pochissimo hoggi mangiato, havemo fatto a buone gambe la via, ch'è assai erta. Fra un'hora pensàmo di levarne di qui, et di gire a Desenzano... partimmo alle circa XX hore con ferma aspettatione d'haver dell'acqua. Così a mezzo 'l viaggio ci sopragionse a le spalle una pioggia profusissima, di sorte che se Morgantino non smontava come fece et entrò in cocchio, senza dubbio annegava come un bel pulcino... Infiniti furono i pericoli di montagne aspre e sassose che traversammo, d'acque rapidissime che passammo et di ciampelli, donde a fatica potemmo uscire; pure con l'aiuto di Dio arrivammo qui a salvamento tutti, benché bagnati da capo a' piedi».

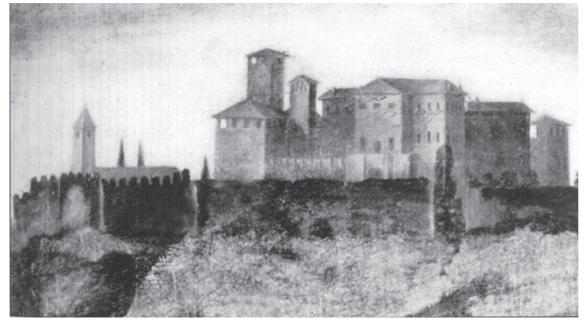
A Desenzano i viaggiatori trovano il meritato ristoro: «ci fu dato l'alloggiamento sopra questo laco in casa di un mercatante di questa terra dove, oltre molte comodità, che havemo di buone stanze, di letti etc., habbiamo un bellissimo giardino in collina, con pergole cariche di rarissime et perfette uve di varie sorti, et cinto d'intorno di olivi et altri arboscelli, et quivi la mattina et la sera ne andiamo a diporto cogliendo fiori, che fanno l'aria da ogni lato spirare soavissimo odore ... Qui per ancora non abbiam goduto d'altro spasso che di veder vele su questo laco travagliare tra queste onde, che fanno ben spesso di notabili danni per li venti che regnano appresso questi monti, li quali habbiam molto vicini, et che per lo spirar che fanno hora, agitano l'acque di questo laco, le quali sollevate percuotono le sassose et arenose rive, et con dolce mormorio inducono la notte dolcissimo sonno,

a tale che mai non ne veggiamo satie di dormire, per aver le camere nostre sopra l'acqua. Havemo pur alcuna volta veduto pescatori gittar reti et far presa di molti bei pesci... Passò anco hieri una barca a mezzogiorno di passaggio oltre le nostre finestre, carica di cavalieri, che a la misura de' remi co' quali tagliavano l'acque givan cantando La bella Franceschina, tantaira, et altre piacevoli canzonette».

Poi la compagnia prova l'emozione della scoperta dell'antico: «Hieri andammo a Sermione, luoco lontano da qui cinque miglia, et tra l'altre manere di passatempo che v'havèmo, fummo condotte in alcune grotte sottoterra a lume di torchio, et fu per un pezzo intrattenimento di molto piacere, ancora che ad alcuni dispiacevole, perciò che vi furono di quelli che di bella paura al primo ingresso si ritirarono, come saria a dire m.ª Catherina, che non le bastò l'animo di far più di tre passi inanzi Voi tutte foste desiderate a veder queste et altre anticaglie degne d'essere vedute quanto alcun'altra che si possa vedere, senza che in quel medesimo paese trovammo infinito numero di olivi, di lauri, et di viti, che cariche di bellissime uve porgevano a' riguardanti desiderio di loro».

Ancora da Desenzano: «Hoggi pensavamo d'andare a vedere pescare, ma un vento che si levò in quel tempo che eravamo per montar in barca, ce l'ha vietato; pur non ostante questo, entràmo in nave, et così vicino a le rive habbiamo scorso il laco per un pezzo, intrattenute dal Bendidio, che solo d'huomini era nella barca nostra, il qual leggea Orlando Furioso, et così è passato il dì d'oggi».

I viaggiatori poi, fanno tappa in quel di Maguzzano con l'intento di visitare il monastero dei frati di San Benedetto, simbolo dell'origine della fortuna della stirpe dei Gonzaga; ma di questo e di altro vi parlerò nel prossimo numero del nostro giornale perché, come scrive il Bendidio: «Oh Dio! se voi sapeste ciò che vi vo' dire, paghereste non so che mi dire; ma io non ho più carta; vel dirò un'altra volta».



La rocca fortezza di Cavriana

Pag. 10 LA REGGIA

Onore al merito

di Franco Amadei



n po' per rinverdire familiari ricordi, un po' per rendere giusto merito a una persona che sta dando molto a

Mantova, vorrei ora scrivere di Renzo Dall'Ara, giornalista "di razza", come si dice per richiamare la nobiltà di intenzioni e di scritti. Entrato "per caso" in Gazzetta (come lui stesso precisa) nel luglio del 1949, Dall'Ara è, ieri come oggi, valente interprete e memoria delle vicende della nostra città: è giusto, quindi, onorare il suo mezzo secolo e più di buon giornalismo.

Alla scrivania del giornale era arrivato non per inclinazione personale ma grazie agli incoraggiamenti liceali dell'esimio professor Emilio Faccioli che ebbe il grande merito di trasformare, negli anni del dopoguerra, l'insegnamento in una stimolante ricerca intellettuale libera da stantii schemi di comunicazione. Dalla fatica dei banchi di scuola, quindi, alla frenesia della rincorsa della notizia, ma con il filo conduttore della seria verifica e dell'approfondimento: «il nostro è un bel mestiere - dice Renzo agli amici - ma con qualche insidia, e il peggio che può capitare è di nuocere a una persona per superficialità o per una notizia non vera». Della cronaca coglie tutto quanto di meglio c'è da trarre, riuscendo poi, per propria capacità, a trasferirne al lettore il respiro, quel soffio diverso e unico che gli accadimenti umani contengono e talora nascondono. Tutto questo per diversi anni, accompagnando con eleganza e compostezza di lingua italiana gli avvenimenti di una vita di provincia che sapeva talora affrancarsi e divenire internazionale, come accadde con la mostra del Mantegna, con i ritrovamenti degli



Renzo Dall'Ara premiato come "Cronista dell'anno" nel 1977, ricevuto al Quirinale dal presidente Giovanni Leone

affreschi di Pisanello e poi con l'esposizione di Giulio Romano, fino alla più recente splendida affermazione del Festival della letteratura. Di questi prestigiosi appuntamenti fu attento cronista (anche da Milano dove si era trasferito nel 1961 per divenire, dopo una parentesi al quotidiano del pomeriggio "Stasera", dal 1965 al 1981 caposervizio a "Il Giorno") ma pure significativo interprete, ad esempio con la

pubblicazione, data alla luce in concomitanza con il festival, del suo libro su Merlin Cocai (solo per citare uno dei suoi 62 titoli, in minima parte richiamati nella bibliografia in calce).

Una volta mi fu chiesto di organizzare al Rotary una serata dedicata alla Gazzetta di Mantova: invitai direttori, nuovi e vecchi, e redattori ma subito mi fu premesso da Rino Bulbarelli: «se vuoi anche tracciare

una storia della nostra testata dal '45 ad oggi, e di quando era direttore tuo padre, l'unico che ora può farlo è Renzo Dall'Ara». Era una sorta di tacita certezza: il fatto che lui avesse raccolto, custodito, ricercato, ordinato tutto ciò che gli altri avevano confinato nel padiglione, ormai incerto, della memoria. Alla Gazzetta era tornato nel 1981 quando la Mondadori gli chiese di accompagnare «la rivoluzione tecnologica oltre che proprietaria», assistendo il passaggio dal piombo alla fotocomposizione. È un fare giornalismo, il suo (anche da free lance e ufficio stampa delle mostre di palazzo Te e di tante altre a Milano, Monza, Bergamo, Bologna, Ferrara, Rovereto, Trento) nel rispetto della verità ma senza tralasciare di cogliere ciò che di nuovo o di non conformista si nasconde dietro un fatto di cronaca o una dichiarazione o una denuncia. Forse per questa sua innata abitudine a superare il formale, veste quasi sempre con una dolce vita che probabilmente gli ricorda quegli anni del liceo in cui il professore gli insegnava a rincorrere, con lo studio, la personale originalità di crescita. Durante i "suoi" anni di cronache ha vissuto momenti non irrilevanti, basti pensare a quei sedici anni milanesi durante i quali vennero consumate stragi e attentati delle brigate rosse e a quanto siano oggi cambiati i punti di riferimento. Ma dopo gli intensi anni meneghini, tornò però nella sua città.

Ebbene la sua scrittura e il suo tratto elegante (è giornalista professionista dal 1955), restano una fortuna per la "nostra" storia che si giova così di un interprete capace, diligente e sensibile. Virtù rimarcate anche dai numerosi premi giornalistici ricevuti (19), tra i quali ricorda con particolare piacere quello del 1977, "Cronista dell'anno", ricevuto al Quirinale da Giovanni Leone o quello del 1979 a Percoto di Udine, il Risit d'aur della Nonino, per il livello della giuria, composta da Mario Soldati, Gianni Brera, Ermanno Olmi, padre Davide Turoldo, Mario Nascinbeni e Luigi Veronelli.

Lui ha scritto di tanti, famosi e meno noti: ora è il momento. in un ideale elenco delle intelligenze mantovane, di sottolineare i meriti del nostro collaboratore Renzo Dall'Ara, e di evidenziare quanto continua a fare, con maestria, per la conoscenza della storia cittadina. Un nome da "incorniciare", anche se non ho la sua penna per farlo al meglio.

Tra i suoi titoli ricordiamo:

Folengo, macaronico poeta Learco Guerra, la locomotiva

Petronilla e le altre, il mestolo dalla parte di lei

Dal Guf al Sessantotto

Commercio Mantovano

Lubiam, un uomo una storia La Cartiera Mantovana, tre secoli di lavoro al Maglio

Citem: quei coraggiosi che 50 anni or sono...

Mantova, storie d'acqua Quello spirito ribelle (il gas a Mantova)

Biografie di:

Lanfranco Carlo Castagnoli VITTORIO SOMENZI



Gazoldo degli Ippoliti, anno 1985: Renzo Dall'Ara intervista Steno Marcegaglia

Ai margini della storia

A cura di Sergio Leali

Le battaglie di Goito dell'8 aprile e del 30 maggio 1848

- PARTE II -



enza alcun dubbio però la lettera più curiosa è quella diretta a Diano Marina spedita il 18 luglio da un anonimo combat-

tente nella quale sono descritte tutte le battaglie combattute fino a quel giorno. Ne riportiamo alcuni brani rispettando scrupolosamente quanto scritto. Considerando la difficilissima interpretazione di alcune parole, le si sono tralasciate e, al loro posto, si troverà un punto di domanda tra parentesi quadre.

1848 de luglio

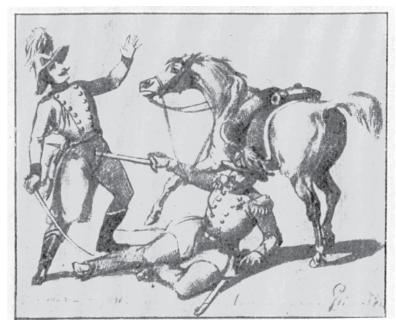
Amatissimo Fratello io a te fago consapere tute queste battaglie chi ci andata in italia duncha Carlo alberto u se partito da Torino e ciè anndato perfino a gotio, senza mai battere magara carche corpo de facilo ci han fato ma questo ciè niente perché quando i sono caspati da Milano questi tedeschi ci aveva murto pavura di piamotesi e ci son anndati in questa fortese la prima cie a pesciera la 5. a gotio la [?] in te Verana e Mantua magara ci sono arfarmati dieci giorni a castelo novo a daga fogo ed ancha

arestato de piusso e de feriti de piu di cinto perché ci era murti vicino e ci han aquasi veduti tuti e io a ge sono pasato ille giorno 18 di aprile siamo partiti da sorfrino e siamo anndati a pas [?] tuta la brigada io a me ne sono informato de tuto como cia anndata da questi militari de verena magari ci havevo ga sentito dere ma siamo partiti alle ore 2 dopo mez mi non credere e questo inperatur napoleone ci ha lasciato dieci mille sordati in per pigliare esto paise armene se deci tuti, a fa usi e anche colle che ci avra in questa guera da Napoleone illi foco ci a dorato cinque ure con cannoni e con fogili [?] nostri ci e venuto uno bunba vicino e subito che ci e caruta in terra ci gera un fanbulo e ci ha subito aciapato e ha caciato in questo fiume che ci era destante quatro pasi da questo fiume e chiama battaglia de gottio e ci nha [?] coi galmi da sorgente e cie finita la prima battaglia...

La quarta battaglia cige stata ille giorno 28 de maggio a Montangnara montagnaro cie un forte da mezo a Mantua e a Veruna (e a se chiama la battagia de Montanaro) e cia durato lo foco ure sette e ci era li toschiani e ci gere

condotto all'ambulanza che lo trasportò all'ospedale di Bozzolo dove rimase ricoverato e curato con grande perizia, tanto da poter riprendere, qualche mese dopo, il comando dei suoi bersaglieri. In occasione di questa battaglia venne conferita la prima medaglia d'oro al valore militare della guerra del 1848: fu il lodigiano Saverio Griffini ad avere questo onore e gli venne consegnata sul campo da re Carlo Alberto.

Il 30 maggio, giorno successivo alla tragica, esaltante battaglia di Curtatone e Montanara, durante la quale il maresciallo Radetzky trovò una inaspettata resistenza da parte delle truppe toscane e napoletano-abruzzesi, inferiori per numero ed armamenti, egli era convinto, attaccando l'esercito piemontese, di ottenere una facile vittoria. Ma così non fu: infatti il sacrificio dei giovani toscani e napoletani consentì all'esercito di Carlo Alberto di attraversare il Mincio e di concentrarsi nei pressi di Goito. Il generale Bava, comandante delle truppe piemontesi, aveva schierato in prima ordinanza la brigata Cuneo, alle spalle della quale aveva posto l'artiglieria; in



Il colonnello Alessandro La Marmora guida l'assalto del ponte di Goito i suoi bersaglieri. Durante l'assalto venne ferito ad una mandibola e, prima di essere trasportato all'ambulanza, riuscì a liberarsi di un ufficiale austriaco che lo voleva prendere prigioniero

simarsi al paese; alle quindici e trenta circa avvenne il primo contatto fra gli avamposti ed in breve tempo scoppiò la battaglia su tutto il fronte.

Gli austriaci si gettarono con

per salvare l'onore della Casa di Savoia». Dopo un alternarsi di attacchi e contrattacchi, il generale D'Arvillars, comandante della brigata, fece avanzare una batteria leggera che seminò il



L'attraversamento del ponte di Goito (8 aprile 1848)



 $Goito-8\ aprile\ 1848-attacco\ al\ ponte$

la prima battaglia che ci à dato carlo Alberto ci ann cominciato alli 8 di aprile 1848 a gotio a battere contra li Tedeschi che ci e un paise vicino a Mantua e ci gé un picolo forte e ci a battuto colla brigada de arma a questo paiso di nostri ci ne arestato di morti 4 di feriti 8 e un nuficiale ferito in te un brazo e dopo cie morto ma di sei ille numero non si po sarvere ma murto ci hano veduti che tuti li morti ci han caciati in to fiume de aqua che ci va a Mantua è ci vene da pesciera e si ciama fiume delle Minco e così questi sei morti ci hano recapati tuti a Mantvua e così i fan vedere che di sei non ci ge ne resta mai ma di morti ci ge ne

tre miglie Toschiani contra a dieci migla todeschi e stachiani ci ge ne aristati sei cencto morti e murti feriti e io me no sono informato da questi Tosciani e de' todesche ci ge ne arrestati pochi...

Come è descritto nella seconda lettera, il colonnello Alessandro La Marmora venne ferito da una palla di moschetto che, penetrando a sinistra del mento, gli uscì vicino all'orecchio destro. Nonostante la grave ferita egli continuò a combattere scagliandosi con il suo cavallo contro i nemici uccidendone alcuni, finché stanco e trafelato, raggiunto dai suoi soldati, venne tratto da quello scompiglio e

seconda ordinanza inviò la brigata Aosta verso Ceresara e Solarolo con lo scopo di contrastare un eventuale attacco nemico proveniente da quelle zone.

Altre brigate, sostenute anche dal battaglione del 10° reggimento di fanti napoletani e da alcune compagnie di toscani e di bersaglieri, vennero dislocate nei pressi del Mincio.

Il numero totale delle forze schierate dal Bava assommava a circa diciottomila fanti, milleottocento cavalli e cinque batterie di canoni

Alle due del pomeriggio, il luogotenente Tecco, appostato di vedetta sul campanile di Goito, vide le truppe nemiche appros-

foga contro le truppe del re di Sardegna: i primi ad essere attaccati furono i bersaglieri; successivamente fu la brigata Cuneo a dover sostenere l'attacco ma fu costretta a ritirarsi. Sollecitata però dal duca di Savoia, che da lungo tempo auspicava un contatto diretto contro il nemico, con il suo esempio riuscì a riportarla nel vivo della battaglia favorendo così la fuga degli imperiali.

In quel frangente una palla di schioppo lo ferì in una coscia ma ugualmente continuò a combattere rivolgendo al reggimento delle Guardie la famosa frase divenuta poi il motto del glorioso corpo «A me le Guardie panico fra gli austriaci che furono costretti a ritirarsi. Anche la brigata Aosta, che nel frattempo era entrata in linea di battaglia, sotto il sapiente comando del generale Bava che, coadiuvato anche dai tre battaglioni dell'11° reggimento e da mezza batteria toscana e dalla superiorità nel tiro dei suoi artiglieri, costrinse il nemico a disperdersi.

Un contributo notevole venne dato pure dal 5° reggimento di fanteria guidato dal giovane comandante Mollard: con i suoi si slanciò a baionetta calata sopra il nemico che, colto di sorpresa, gli volse le spalle e si ritirò.

Segue nel prossimo numero

Pag. 12

L'assemblea della "Società"

Nuovi progetti e l'ufficializzazione della sede in Palazzo Ducale

di Paola Artoni





ssemblea annuale
per gli iscritti alla
Società per il Palazzo Ducale che
si sono dati ap-

puntamento nel pomeriggio di sabato 14 aprile scorso nel Salone degli Arcieri della reggia gonzaghesca. L'assemblea è stata presieduta da Carlos Gonzaga,



mentre, in vece della soprintendente Giovanna Paolozzi Strozzi, il saluto dell'istituzione che ha accolto nei propri ambienti l'assemblea è stato dato dalla funzionaria Renata Casarin.

Nella sua relazione il presidente del sodalizio Gianpiero Baldassari ha riassunto le attività in corso e svolte, tra le quali il restauro della tela raffigurante La caduta di Icaro del soffitto della Sala dei Cavalli in Palazzo Ducale, il sostegno alle iniziative culturali come il libro dedicato a Chiara Perina, l'adozione di alcuni mattoni della Rotonda di San Lorenzo, della quale si sta per intraprendere il restauro, le borse di studio per studenti in restauro e beni culturali, le numerose conferenze e i viaggi organizzati. Oltre a questo il presidente ha ricordato il ruolo fondamentale della "Reggia", rivista diretta da Paolo Bertelli, e la prossima apertura del sito internet dedicato a "MantovaFortezza". L'attesa particolare era per l'esito dell'ufficializzazione della nuova sede della Società che, grazie alla disponibilità della Soprintendenza, ha visto individuati alcuni ambienti nel complesso del Palazzo Ducale.

La vicepresidente Mariarosa Palvarini Gobio Casali ha quindi preso la parola con una denuncia verso la «decadenza della nostra città che ci impone molte domande e un approccio di aiuto a Mantova che muore (...) la cultura non fa soldi, ma la cultura è arricchimento personale e piacere». A questo proposito ha invitato tutti a partecipare alle ricche proposte di visite guidate in programma nei prossimi mesi, per una cultura «che passi ai giova ni e che diventi il pane del sapere». Il tesoriere Gianni Guastalla ha quindi illustrato il bilancio consuntivo (chiuso con una rimanenza attiva di oltre 20 mila euro, già destinati a iniziative di restauro in programma) e quello di previsione. Per decisione assembleare è anche stato votato un adeguamento della quota associativa per rispondere alle necessità delle aumentate spese correnti.

A seguire, grazie alla disponibilità del direttore del museo di Palazzo Ducale, Stefano L'Occaso, è stata permessa la visita all'Appartamento del duca Vincenzo I Gonzaga, comprese alcune stanze abitualmente chiuse alla visita e riaperte anche nel contesto della mostra, dedicata al quarto duca di Mantova, accolta dal Museo Diocesano "Francesco Gonzaga" e, per una sezione, al Palazzo Ducale.

LA REGGIA

ornale della Società per il Palazzo Duca fondato da Luigi Pescasio

Direttore responsabile.

Franco Amadei

Condirettore

Paolo Bertelli

Via Bernardo De Canal 5A presso Avv. Sandro Signorini lareggia-mn@tiscali.it

Stampa:

Arti Grafiche Grassi snc Via S. Egidio, 22 - 46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea e in forma digitale (formati. doc o .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato livello qualitativo per il quale sia stata chiesta l'autorizzazione a pubblicare.

Hanno collaborato per questo numero:
Franco Amadei, Paola Artoni,

Franco Amadel, Paola Artoni, Gianpiero Baldassari, Paolo Bertelli, Giovanna Bosoni Miglietta, Adriana Cremonesi, Maria Giustina Grassi, Sergio Leali, Walter Mantovani, Valentino Ramazzotti

Società per il Palazzo Ducale di Mantova



La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gliscopi della "Società sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (dall'articolo 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratutta dei propri aderenti; (...) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano ed accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (dall'art. 3).

Presidente:

Gianpiero Baldassari

Vicepresidente:

Mariarosa Palvarini Gobio Casali

Segretaria: Elvira Flisi Ferretti

Tesoriere:

Gianni Guastalla

Consiglieri:

Franco Amadei, Paolo Bertelli, Adriana Businelli Cremonesi Danilo Cavallero, Lorenzo Lasagna, Giovanna Bosoni Miglietta, Rodolfo Signorini

Sindaci:

Roberto Bottoli (Presidente) Nardino Carra (membro) Alberto Cattini (membro)

Collegio dei Probiviri

Elio Benatti,
Carlos Gonzaga di Vescovato,
Gianfranco Turganti

Quote associative

Soci studenti: € 20 Soci ordinari: € 35 Familiare: € 20 Soci benemeriti: da € 50

I versamenti vanno effettuati presso gli sportelli MPS;

IBAN: IT 42 P 01030 11509 000004918265 - BIC: PASCITMM

o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio.

Con il contributo della



FONDAZIONE
BANCA AGRICOLA MANTOVAN

La Società per il Palazzo Ducale in Internet Sito ufficiale: http://www.societapalazzoducalemantova.it

http://www.societapalazzoducalemantova.it *E-mail segreteria:*segreteria@societapalazzoducalemantova.it

Siti in collaborazione

con l'Itis "Fermi" di Mantova:

http://www.itis.mn.it/ducale

Preziosissimo Sangue:
http://www.itis.mn.it/vasi
http://www.itis.mn.it/acqua:
http://www.itis.mn.it/acqua
Santa Barbara:
http://www.itis.mn.it/s-barbara
Santuario della B. V. delle Grazie:
http://www.itis.mn.it/grazie
I Martiri di Belfiore:
http://www.itis.mn.it/belfiore
Storia di Mantova:
http://www.itis.mn.it/groarga